NATIONALBIBLIOTHEK
IN WIEN
106803-B
ALT-

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

95. H. 181.

ASPASIA ED AGIDE

MELODRAMMA SERIO

DI

Luigi Romanelli

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

la primavera dell' anno 1824.

MILANO

DALLA TIPOGRAFIA DI GIACOMO PIROLA

di contro al detto I. R. Teatro.

106803-B

I versi virgolati si omettono per brevità.

Argomento.

Regnando in Isparta Archidàmo, cui successe suo figlio Agide, il primo di questo nome, sette secoli circa innanzi all' era volgare, vi fu guerra (come altre volte, e prima, e dopo la suddetta epoca) fra gli Spartani e gli Argivi. Questi ultimi, da principio superiori, vennero alla fine completamente battuti. Ma Dimante, lor condottiero, dissimulando i suoi danni, e facendola da vincitore, offerse ai nemici orgogliosamente la pace a condizione, che gli si concedesse in matrimonio Aspasia, gia promessa ad Agide. Le sue proposizioni furono rigettate, e si rinnovarono le ostilità.

Era presso Sparta un tempio dedicato a Castore e Polluce, dove per antica legge qualunque malfattore, o nemico si fosse ricovrato, non poteva essere offeso in qualsivoglia maniera, sotto minaccia di morte al trasgressore. Ivi, diviso dai suoi, e non trovando altro scampo, si ritirò Dimante dopo la seconda sconfitta. Agide, che ri-

conosceva in lui non solamente il nemico della sua patria, ma eziandio il suo rivale in amore, e che perciò non lo aveva mai perduto di vista, lo inseguì furiosamente, lo raggiunse nell' interno del sacro asilo, e dimenticandone l' immunità era già per ucciderlo, se non gli fosse stato impedito dai sacerdoti.

Archidàmo, sebben padre, siccome rigido osservatore delle leggi spartane, che non ammettevano distinzione alcuna, lo condannò a morte.

È questa la base della presente azione melodrammatica.

Digitized by Google

PERSONAGGI.	ATTORI.
SPARTANI.	
ARCHIDAMO, re di Sparta.	*Sig. Filippo Galli.*
AGIDE, suo figlio.	*Sig.ª Brigida Lorenzani.*
ASPASIA, promessa sposa ad Agide, e figlia di	*Signora Teresa Belloc.*
CLEONIMO, principe del sangue reale.	*Sig. Carlo Poggiali.*
CLIZIA, sorella d'Aspasia.	*Signora Cecilia Gaddi.*
CHERINTO, uffiziale nella corte d'Archidàmo.	*Sig. Giovanni Tiraboschi.*
ARGIVI.	
DIMANTE, duce degli Argivi, aspirante alla destra d'Aspasia.	*Sig. Gio. Battista Verger.*
EPÈO, suo luogotenente,	*Sig. Lodovico Sirletti.*

Cori.

Guerrieri, Sacerdoti, Donne spartane, Guerrieri argivi.

Comparse.

Sacerdoti, Guardie, Donne, Popolo, Spartani, Guerrieri argivi.

Il luogo dell' azione è Sparta e suoi contorni.

La musica è composta espressamente dal Maestro sig. GIUSEPPE NICOLINI al servizio di S. M. MARIA LUIGIA, *Arciduchessa d'Austria, Duchessa di Parma, Piacenza ec.*

Le Scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti cantanti
Sig. Giovanni Carlo Beretta. - Sig. Pietro Vasoli.
Signore
Cecilia Gaddi. - Carolina Franchini.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.
Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.
Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.
Altro primo Violino in sostituz. al Sig. Pontelibero
Sig. Francesco De Baylou.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Vincenzo Merighi.
Prima Viola
Sig. Carlo Majno.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.
Primi Flauti
Sig. Giuseppe Rabboni. -- Sig. Carlo Alari.
Primi Oboè a perfetta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig. Giuseppe Becalli.
Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.
Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.
Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.
Professore d'Arpa
Sig. Giuseppe Reichlin.

Direttore del Coro
Sig. Carlo Salvioni.

Editore, e proprietario della Musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo	*Da donna*
Sig. Antonio Rossetti.	Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

BALLERINI.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. Clerico Francesco. -- Sig. Cherubini Antonio.

Primi Ballerini serj

Signora Fleurot Evelina.-Sig. Lachouque Carlo.-Signora Pallerini Antonia.

Altre prime Ballerine a vicenda, allieve emerite dell'Accademia

Signore

Angelini Giuseppa, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Quaglia Gaetana.

Altro primo Ballerino

Sig. Ramacini Antonio.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.
Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose

Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere - Signori

Trabattoni Angelo, Bondoni Pietro, Massini Federico, Damore Michele, Bedotti Antonio, Baranzoni Gio., Chiaves Angelo, Borresi Fioravanti.

Altri Ballerini per le parti - Signori

Bianciardi Carlo, Pallerini Girolamo, Trabattoni Giacomo, Silej Antonio.

Altra Ballerina per le parti -- Signora Terzani Caterina.

Imperiale Regia Accademia di Ballo.

Maestri di perfezionamento

Sig. Leon Arnoldo. - Signora. Leon Virginia.

Maestro di ballo
Sig. Villeneuve Carlo

Maestro di mimica ed aggiunto
Signora Monticini Teresa.

Allievi salariati della suddetta Accademia.

Signore

Ravina Ester, Viscardi Giovanna, Alisio Carolina, Bianchi Angela, Elli Carolina, Cesarani Adelaide, Casati Carolina, Cesarani Rachele, Turpini Giuseppa, Novellau Luigia, Migliavacca Vincenza, Besozzi Angela, Terzani Francesca, Beucini Giuditta, Portalupi Giulia, Gabba Anna, Gaddi Anna, Bellici Pompea, Nolli Giuseppa, Vaghi Angela, Quaglia Maria, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa, Aloardi Prisca.

Sig. Casati Tomaso, Sig. Appiani Antonio, Sig. Casati Giovanni, Sig. Grillo Giovanni Battista.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.
Belloni Michele.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Maesani Francesco.
Citerio Francesco.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Gavotti Giacomo.
Cozzi Giovanni.

Signore Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Belloni Giuseppa.
Fusi Antonia.
Morganti Teresa.
Barbini Casati Antonia.
Ponzoni Maria.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Costamagna Eufrosia.
Pitti Gaetana.
Bedotti Teresa.
Mazza Teresa.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vasta campagna.
Si scorge in distanza la città di Sparta;
e poco lungi da questa l'esterno di un tempio
dedicato a Castore e Polluce.

Coro di guerrieri argivi
preparati a combattere contro gli Spartani.

Tremaro i lauri un giorno
Di Sparta in sulla chioma:
Fu vinta, è ver; ma doma
Giammai non fu.
Dopo i sofferti danni
Risorse ancor più forte;
O sia propizia sorte,
O sia virtù.
Ma poco avrà di vita:
Da noi sarà punita
La sempre rinascente,
E rea città.
Cadrà la rea, cadrà.

SCENA II.

Dimante ed Epèo con seguito e detti.

Dim. Amici, ecco il cimento. Io sulla fronte
L'ire vendicatrici
Vi leggo già. Dei ricevuti oltraggi

Sia con voi la memoria. Oggi, se giusta
Mercede, al vostro e al mio valor dovuta,
Non ricusan gli Dei, Sparta è perduta.
Non tremate, in mezzo all' armi
Sia pur dubbio il fier cimento:
Fra i perigli io non rammento,
Che la gloria, e il mio valor.

Coro Non fia mai che d' ardimento
Si disarmi - il nostro cor.

Dim. »Lungi è Morte a chi la mira
»Senza orror, con franco ciglio:
»È mortale ogni periglio
»A chi teme di morir.

Coro »Odio a Sparta....

Dim. »Io lo prometto
»Sino all' ultimo respir.
(Ma se penso a lei, che adoro,
Si dilegua ogni altro affetto:
Sol d' Aspasia al vago aspetto
L' odio mio si può calmar.)
Ah! si tronchi ogni dimora: (*interpolatamente al Coro*)
O si vinca, oppur si mora:
Dei nemici, o della sorte
Io vi guido / Tu ci guidi a trïonfar.

Dim. Tu non ignori, Epèo, che Aspasia in Tebe
Io vidi un dì.

Ep. So, che l' amasti.

Dim E quando
Volea svelarle il mio segreto foco,
L' antica nimistà fra Sparta ed Argo
Si rinnovò. Da quell' istante io pace
Mai più non ebbi. Ad Agide la destra
Dopo il conflitto ella darà.

Ep. Ti resta

Molto a sperar. Della vittoria il frutto
Esser potrebbe o prigioniera, o prezzo
Di pace, Aspasia.

Dim. Ed è per questo appunto
Che alla battaglia oltre il costume anelo.

Ep. Noi vinceremo.

Dim. Ah lo volesse il Cielo! *(partono col seguito)*

SCENA III.

Interno del tempio dedicato a Castore e Polluce.

Coro di donne spartane, indi Aspasia con seguito.

Coro Lare vostre, o Dei di Sparta,
Involate al ferro audace:
Torni alfin l' amica pace
Sull' Eurota a scintillar.
D' invitti Principi *(dopo aver osservato)*
Gentil progenie,
La saggia Aspasia
Qui volge il piè.
Tu sola in premio *(ad Asp. nell' atto che comp.)*
De' tuoi costumi
Sperar dai Numi
Potrai mercè.

Asp. Sian puri e nobili *(alle donne)*
I nostri voti:
Quei, che si destano,
Interni moti
Non siano i palpiti
Della viltà.
Sparta e l' amante *(rivolgendosi alle Divinità)*
Serbate, o Dei:
Non arrossisco
De' voti miei.

Ah! sì, la candida,
Felice aurora
Ai prodi ancora
Risplenderà. *(si ascolta una brillante armonia di militari stromenti)*
Ah qual suon! quali grida festive,
Al tornar delle nostre bandiere!
L' armonía delle trombe guerriere
Dice a noi, che il destin si placò.

SCENA IV.

Cleonimo, Clizia, Coro di guerrieri spartani e dette.

Cleo. Sì, Spartane, la patria respira:
Al valor non si oppose la sorte:
Ogni acciaro fu lampo di morte,
Che gli Argivi disperse, e fugò.
Cori Quanta gloria un sol giorno adunò!
Asp. Padre mio, qual momento felice! *(a Cle.)*
Cleo. Stringerai quella man vincitrice, *(ad*
Che già Marte ai trionfi avvezzò. *Asp.)*
Asp. Non resisto in tal istante
All'eccesso del diletto:
Abbracciar l'amato oggetto,
E abbracciarlo vincitor!
Son confusa, palpitante
Fra la gloria e fra l'amor.

Cleo., Cliz. e Cori.

Non resiste un'alma amante *(alla me-*
Al piacer d'un dolce affetto, *desima)*
Quando il Ciel, cangiato aspetto,
Le promette il suo favor.
Tutti espressi hai nel sembiante
I tumulti del tuo cor.

Cliz. Suora, ne' tuoi contenti ogni mio voto
Veggo adempito. (*abbracciandosi a vicenda*)
Asp. Il tuo bel cor m'è noto.
Cleo. A qual talamo, o figlia, e in qual solenne
Giorno il Ciel ti serbò.
Asp. Che mai potea
Darmi di più la mia propizia sorte?
Io d'Agide consorte, (*con trasporto di gioja*)
Io nuora d'Archidàmo,
Difensori di Sparta, altro non bramo. (*tutti partono*)

SCENA V.

Gran piazza nell' interno di Sparta.

Archidàmo, Agide,
guerrieri con bandiere spiegate e popolo.

Arc. No, Spartani, una vittoria (*al popolo*
Mai costò maggior periglio: *affollato*)
Ma gran parte a me di gloria
Tolse in campo il suo valor. (*accenn.*
L'esser padre a sì gran figlio *Ag.*)
Di piacer m'inonda il cor. (*abbracc.*)
Ag. Tanta strage, tanto scempio
Mai non fu tra squadre e squadre;
Ma del duce il chiaro esempio (*ac-*
Mi additò le vie d'onor. *cenn. Arc.*)
L'esser figlio a sì gran padre
Di piacer m'inonda il cor.
Arc. Ebbe Sparta alfin la calma. (*abbracciandosi come sopra*)
Ag. Tua mercè qui tutto è calma.

a 2

Il buon guerriero,
Deposta l'ira,
Più non respira,
Che gioja e amor.

Tu / Io pure al fianco
Del tuo / mio tesoro
Avrai / Avrò ristoro
Del tuo / mio sudor.

Arc. Ma se osasse alla vendetta
Il nemico armar la mano....
Ag. Son tuo figlio, e son Spartano:
Volerei sul campo ancor.

a 2
È a noi di patria
Sacro il pensiero:
L' onor primiero
Mai sempre avrà.
Così col braccio,
Che i forti atterra,
In ogni guerra
Trïonferà.

SCENA VI.

Aspasia e Cleonimo con seguito, Coro di sacerdoti e detti, poi Dimante con seguito di Argivi.

Cle. Archidàmo... *(abbracciandosi)*
Asp. Mio ben... *(ad Ag.)*
Arc. *(a Cleo.)* Fugge il nemico.
Ag. Vincemmo. *(ad Asp.)*
Arc. Ecco l' antico
Risorto onor di Sparta.
Ag. Ecco qual torna
Agide a te.
Asp. Sordo a' miei caldi voti
Amor non fu.
Cleo. Quel sospirato nodo,

Che Marte ritardò, si compia.

Arc. E, mentre
Le tede Imen prepara,
Vi accompagni la Gloria innanzi all' ara.

Coro Inclita Coppia, al tempio, (*ad Asp. ed Ag.*)
Al sacro altar ti affretta:
Da sì bel nodo aspetta
Nuovo la patria onor.
Ovunque porti il sole
I raggi suoi lucenti,
Sarà la vostra prole
Alle straniere genti
Oggetto memorabile
D'insolito stupor. (*i sacerdoti s'incamm.*)

Ag. Oh gioja! (*in questo mentre giunge una guardia che parla nell' orecchio ad Arch.*)

Asp. Oh lieto dì!

Arc. Venga, e si ascolti (*la guardia parte per eseguire*)
L' argivo duce. Insuperbir su i vinti
Viltà sarebbe. Il sacro rito intanto
Voi sospendete. (*ai sacerdoti*)

Dim. Il vanto (*nell'atto di compar.*)
D' una vittoria non avrà di senno (*stupore universale*)
Voi privi sì, che non vi sembri un dono
Quella pace, ch' io v' offro. (Il nodo almeno
S' interrompa così.)

Cleo. (*a Dim.*) Qual mai linguaggio?

Ag. Sogni?

Asp. Deliri?

Arc. E che di più diresti, (*al med.*)
Se fossi vincitor?

Asp. (Qual nuovo inciampo!)

Dim. Per tuo danno il saprai, se torni al campo. (*ad Arch. con somma alterigia*)

Ag. Minacci!... insulti? (*a Dim. con forza*)

Asp. Oh ardir!... fremo.

Arc. (*al med. con dignità e disprezzo*) E in tal guisa,
Di là tornando, ove il timor ti spinse,
Osi parlar di pace a chi ti vinse?

Dim. Sebben vinto, a me resta, (*ad Arc.*)
Onde farvi tremar. Se tu ricusi
Più superbo, che prode,
L' offerta pace, io non so dirti allora...

Arc. E cotanto di te presumi ancora? (*interrompendolo con molta energìa*)
Quel folle ardir, che ostenti,
Io sprezzo, o vero, o finto:
Offra l' emenda il vinto,
L' imponga il vincitor.

Ag. Mentre dar leggi, audace,
Al vincitor pretendi:
Tu di pietà m' accendi
Più, che di sdegno, il cor.

Dim. A suo piacer la sorte
Alza i mortali, e preme:
Temer quel, che non teme,
Dovrebbe il vincitor.

Asp. Tu sai mostrar parlando
Fiero spartano aspetto:
Ma per la patria in petto
Non hai spartano il cor.

Arc. Ebben, si torni all' armi.

Dim. Pensaci meglio, e trema.

Ag. È ignota a noi la tema.

Asp. (Il Ciel mi assisterà.)

a 4 (D' opposte immagini (*ciascuno da sè*)
Nel cupo giro
Mi sdegno, e palpito,
Disprezzo, ammiro:
Me stess$^{o}_{a}$ intendere
Io più non so.)

Arc. Parti: sicuro e libero (*a Dim.*)
Fuggi da queste arene.
Asp. Già noi dover di gloria (*ad Ag.*)
Divide ancor, mio bene.
Ag. Di te più degno al talamo
Ricondurrammi Amor.
Dim. E vuoi? (*ad Arch.*)
Arc. M' udisti.
Dim. E sei? (*ad Ag.*)
Ag. Pronto al cimento.
Asp. (Oh Dei!) (*da sè*)

a 4
Dell' ira il fulmine
Che in ciel si accese
Inesorabile
Per te / voi sarà.
E tante, e tante
Sofferte offese
Un breve istante
Vendicherà. (*part per diverse bande*)

SCENA VII.

Clizia insieme ad alcune Spartane.

Cliz. Dunque invano io precorsi
La pompa nuzïal? Nuovo di guerra
La dissipò nembo improvviso; e tutto
L' apparato di pace
In un punto svanì. Misera suora!
Incerta sei del tuo destino ancora.
Di speme un baleno
Ci rese la calma;
Ma fiero nel seno
Risorge il timor.
Voi, Numi pietosi,
Deh! fate, che l' alma
All' ombra riposi
Del vostro favor. (*partono tutte*)

SCENA VIII.

Vasta campagna, come sopra.

Dimante ed Epéo.

Ep. Che tenti? a che ti esponi? un cieco affetto
Ti conduce...
Dim. Lo so; ma vi son tratto
Da forza irresistibile. L'indugio
Almen mi gioverà, perchè tu possa
Della pugna funesta
Le reliquie adunar.
Ep. Perdona...
Dim. Il tempo
Invan qui perdi. Altra ragion non rendo;
Voglio così.
Ep. (Strano pensiero!)
Dim. Al mio
Cenno ubbidir sia la tua cura. Addio.
(*partono per lati diversi*)

SCENA IX.

Archidàmo preceduto dal Coro di guerrieri, Aspasia, Agide, Cleonimo, Clizia, damigelle e guardie.

Coro A turbar della pace il sereno
Nuovo nembo s'innalza di guerra:
Ma fra noi quell'ardir non vien meno,
Quell'ardir, che dei rischi è maggior.
Arc. Dei nemici l'insano ardimento
Ne apre il campo a novella vittoria:
Fra i perigli si acquista la gloria,
Fra i cimenti si accresce il valor.

Detto e Coro.

Noi sarem, dopo il prospero evento,
Della Grecia e dell'Asia il terror.

Arc. O voi, che qui nasceste, o voi di Sparta
Deità tutelari...

Asp. O voi, che già sì chiari
Rese il fraterno amor...

Ag. Voi, che splendete,
Nunzj di pace, al trepido nocchiero...

a 3 Voi reggete il destin del vostro impero.

a 3
Figli di Leda e Giove,
Astri di Sparta amici,
Son chiari i vostri auspíci,
Si torni a trïonfar.
Cleo., Cliz. e Cori.
Son chiari i vostri auspíci,
Si torni a trïonfar.

SCENA X.

Dimante con seguito e detti.

Dim. Spartani...

Arc. *(con gravità)* A che qui riedi?

Ag. *(ironicamente)* A offrir la pace?

Dim. Ad implorarla. *(con sommissione)*

Cleo. Eppur poc'anzi ardito...

Dim. Sotto un fasto mentito
Altro affetto io celai. Vincendo, Aspasia
Veduto avrei fra le mie prede; e vinto
(stupore universale negli astanti)
L'odiate nozze almeno
Cercai di frastornar. Cessino alfine
Le antiche stragi. Io vi prometto amica
L'argiva terra e tributaria: il pegno
Sia la destra d'Aspasia.

Asp. Oh Ciel! che ascolto?
(esternando meraviglia e ribrezzo)
Arc. Tu la patria tradir? *(con fierezza)*
Ag. *(egualmente)* Tu mio rivale
Nell'armi e nell'amor?
Arc. Deboli affetti
Tu di vantar capace?
E in faccia a Sparta?
Asp. Io prezzo vil di pace?
Dim. Qual meraviglia? Argivo io sono, e in Argo
Non ostentan gli eroi
Tanta severità, come fra voi.
Arc. Non più: Spartani, al campo. *(interromp.*
Guerra... *con indegnazione)*
Tutti Sì, guerra, e fiera.
Asp.Ag. Domar quell'alma altera *(accenn.*
Fia lieve al tuo/mio valor. *Dim.)*
Arc. Della mia spada il lampo *(al med.)*
Vedrai tremando ancor.
Dim. Della tua spada il lampo *(ad Arc.)*
Fia sprone al mio valor.
Tutti Non vacilla all'aspetto di morte
Chi si vanta d'un'anima ardita:
Non misura cogli anni la vita,
Ma coll'opre, chi nacque all'onor.
Oggi è tolto ogni termine all'ira:
Tutto spira - vendetta e furor.

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Tempio come nell' atto primo.

Coro di sacerdoti.

Or che gl' intrepidi sul campo fremono,
Che i dardi stridono, gli acciar lampeggiano,
Qui sacri a Castore, sacri a Polluce
Votivi cantici d' intorno echeggiano,
E un raggio implorano di quella luce,
Che d' alto giubilo riempie il cor.
Fate, o Dei, da tanti orrori
L' alma Pace alfin spuntar;
Fate voi, che su gli allori
Torni Sparta a riposar.

SCENA II.

Dimante e detti, indi Agide colla spada sguainata.

Dim. Mi difendano i Numi, o qui si cada *(sommamente agitato)*
Dinanzi ai loro altari... ecco la spada. *(gittandola appiè dei sacerdoti)*

Coro Umane vittime
Qui non si svenano:
Sacro ricovero
È questo tempio....

Ag. Io darò qui di sangue il primo esempio.
(entrando furioso e lanciandosi contro Dim.,

Coro Agide... oh Ciel! già sei *(con orrore,*
Colpevole abbastanza: *e frapponen.)*
Han qui gl' istessi rei *(Ag. rimane*
Sicura stanza. *attonito e mortificato)*

Dell' ira tua sacrilega *(in un' eguale attitudine resta Dim.)*
Vendetta il Ciel vorrà.
Dei riti immemore,
Che mai facesti?
Orror ci desti,
Ci fai pietà. *(si ritirano)*

SCENA III.

Agide e Dimante.

Ag. Ah! sì, vil fuggitivo, empio io divenni... *(scuotendosi verso Dim.)*
Empio per colpa tua. *(con somma forza)*
Dim. Solo ed oppresso
Dal numero de' tuoi, senz' altro scampo,
Dimmi, che far potea?
Ag. *(come sopra)* Perir sul campo.
Ma Spartano non sei. *(ironicamente)*
Dim. *(con dignità)* Vedi quel brando,
Che giace inoperoso appiè dell' ara,
In terreno stranier? potrebbe altrove
Farti pentir.
Ag. *(interromp.)* Lo prendi, *(con energia)*
Esci da queste soglie: i Numi offesi
Placherò col tuo sangue.
Dim. E se altro avviene,
Poi di me che sarà? » Se al suol tu stesso
»Cadrai per questa man, qual ne faranno
»Crudel vendetta i tuoi?
Ag. Cotanto in Argo
Cara è la vita?
Dim. Ove il morir non giova...
Ag. Già ne desti oggi prova. *(interromp. con iron.)*
Dim. Eh, d'un trionfo
Non vantarti....
Ag. *(come sopra)* Hai ragione: allor che costa

Sì poco una vittoria,
Assai ne scema al vincitor la gloria.

Dim. Tu sei di palme onusto,
Ma non andarne altéro:
Ringrazia il fato ingiusto,
Che il mio valor tradì.

Ag. Se con la fuga il prode
Sdegna comprar la vita,
Non otterrà mai lode
Chi al par di voi fuggì.

Dim. Tronca gli accenti: appaga
L'odio, che in te respira,
Forier di crudeltà.

Ag. Un breve lampo è l'ira:
Odiar non san gli eroi:
Son pronti alla pietà. (*con dolcezza*)

Dim. »(Già l'odio ai detti suoi
»Calmando in me si va.)

Dim. Chi la vittoria ottenne,
Altro bramar non sa.
Gloria ne avrai perenne,
Grato il mio cor sarà.

a 2 (Non so qual forza ignota, (*ciascuno da sè*)
Qual Dio di pace amico
Omai lo sdegno antico
Converte in amistà).

Dim. In pegno di fede
Ricevi un amplesso.

Ag. Al fato non cede
Chi vince sè stesso...

a 2 Chi scorda le offese,
Chi gl'impeti arresta
D'insano furor.
Fra tutte le imprese
È questa, sì questa
L'impresa maggior. (*partono*)

SCENA IV.

Piazza, come nell'atto primo.

Aspasia, Clizia, damigelle: poi Cleonimo: indi Archidàmo e guardie.

Asp. Ah! chi di voi da questa
Incertezza funesta
Mi toglie per pietà?
Cliz. Più non conosco
Aspasia in te: quel tuo soverchio affanno...
Asp. I consueti eccede
Limiti, è ver, ma... caro padre, ah! dimmi
La pugna terminò? (*correndo verso di lui nel vederlo comparire*)
Cleo. Sì, figlia.
Asp. E vinse?
Cleo. Sparta.
Asp. Io dunque... oh contento! (*con somma*
Arc. Udisti? *trasp.*)
Asp. E il figlio
Teco non è?
Arc. Della battaglia insegue
Le disperse reliquie.
Asp. Ah! perdonate,
Astri del suol natìo, figli di Leda,
Se del vostro favor per un istante
Io giunsi a dubitar.
Arc. Da questo giorno,
A noi sì fausto, oh come
Gli Argivi tremeran di Sparta al nome!

SCENA V.

Cherinto e detti.

Che. Sire, i sacri ministri al culto eletti
Di Castore e Polluce, istanza fanno
Di presentarsi a te.

Arc. Di lor venuta
Ti è nota la cagion?
Che. Qualor si debba
Prestar fede al sembiante,
Grave mi sembra.
Arc. Ebben, gli udrò. Raccolga
Sul mio capo la sorte i sdegni sui
Di nuovo ancor; sempre io sarò qual fui.
(*partono*)

SCENA VI.

Coro di guerrieri che sfilano, indi Agide.

Coro Ecco l'eroe che vinse
L'istessa sua vittoria,
Se giunse in tanta gloria
A trïonfar di sè.
Guerrier non v'è che mova
Sì fiero all'alte imprese,
Nè vincitor si trova (*ad Ag.*)
Cortese - al par di te.
Ag. Calmar le smanie
Del caro bene,
Veder le amabili
Luci serene
Di qualche lagrima
Asperse ancor...
Questo è il più tenero
D'ogni contento:
Quei dolci palpiti,
Che in petto io sento,
Appena esprimere
Potrebbe Amor.
Tutti con me felici
Io voglio in questo dì. Più che dall'armi,
Dai benefizj miei vinto Dimante

Si rispetti, e si onori. Il nostro alterno
Odio, che avea doppia sorgente e fiera,
Si volse in amistà. L' acciaro e l' asta
Lo stesso Marte oggi deponga, e in vista
Placida e lieta ai miei sponsali assista. (*parte col seguito*)

SCENA VII.

Archidàmo, guardie e sacerdoti; indi Aspasia con seguito, poi Dimante.

Arc. Che intesi mai!.. tanto egli osò?.. del Cielo
(*ai sacerdoti in sembianza grave e turbata*)
Dono è pur la vittoria; e questa ei rese
Al donator mercede ingrata? oh tempio,
Santo de' Numi albergo!...
Vendicato sarai. Si arresti il figlio.... (*alle guardie, alcune delle quali partono per eseguire*)
Al violato asilo
Una vittima io deggio... il so... le sacre
Bende voi preparate.... (*ai sacerdoti*)
(Morir mi sento.) Al sagrifizio.... andate
(*i sacerdoti partono*)
Asp. Padre... (che tal sperai chiamarti) ah! dimm
(*correndo nell' estrema agitazione*)
È dunque ver, che l' unica tua prole...
Agide, oh Dio! promesso a me, che a Sparta
I suoi sagrificò, gli affetti miei,
Tu condanni a perir?
Arc. (*sospirando con gravità*) Non io, gli Dei.
Asp. Ebben, se al Ciel dovuta
È la vendetta, e se per uso antico
Può, dello sposo invece, i giorni suoi
La sposa offrir, l'ara, le bende, il fuoco,
La bipenne fatal per me si appresti.
Dim. Archidàmo... Signor, che mai facesti?
(*smanioso*)

Agide in ceppi? ah! no... se un reo si cerca
In me l'avete: io l'irritai; lo sdegno
È un furor cieco. Ei m'inseguì: la vita
Tor mi potea, ma quando
Conobbe il sacro asíl, sospese il brando.

Asp. Un sì bel pentimento.... (*ad Arc.*)

Arc. (*interrompendola*) È conseguenza
Del già commesso error.

Dim. (*ad Arc.*) »Noi che faremo,
»Noi fragili mortali,
»Contro chi ci recò vergogna, o danno,
»Se i Dei pietà de' nostri error non hanno?

Arc. »Parlino i Numi, e allora (*a Dim.*)
»Taceranno le leggi. A me si aspetta
Serbar mai sempre illeso
Il divino dei tempj onor vetusto.

Asp. Morir saprò. (*ad Arc.*)

Dim. Sei pur crudel!

Arc. (*con fermezza*) Son giusto.
Tu l'amico, e tu l'amante (*prima a Dim. poi ad Asp.*)
Hai sull'alma in tal momento:
Io la patria e i Dei rammento,
E mi scordo il genitor.

Asp. Tu calpesti in tale istante (*ad Arc.*)
Di natura il dolce affetto:
Io di sposa ho il cor nel petto,
Tu non hai di padre il cor.

Dim. Io ti leggo nel sembiante
Dell'orgoglio i segni espressi:
Giurerei, che i Numi stessi
Hanno in odio il tuo rigor.

Asp. Pensa almen....

Arc. (*in atto di partire*) Pensai....

Dim. (*trattenendolo*) Deh! senti...

Asp. Se una vittima si chiede....

Arc. Non crescete i miei tormenti... (*interrompendola con impazienza*)
Asp. Io per pegno di mia fede...
Dim. Io per vanto d' amistà...
Arc. Non vi ascolto. (*come sopra*)
Asp. Dim. Oh crudeltà.
Arc. Asp. (Soave in questo dì
Aura spirava a me
Di puro amor.
Barbaro Ciel, perchè
Cangiar, oh Dio! così
Tutto in orror?)
Dim. »(Verso il cader del dì
»Luce sorgea per me
»Di puro ardor.
»Ah! perchè mai così,
»Barbaro Ciel, perchè
»Minacci ancor?)
Arc. Torno alla reggia.... (*alle guardie*)
Asp. E vuoi?
Arc. Là si conduca il figlio... (*senza badare ad Asp.*)
Asp. Dim. Pietà di lui, di noi...
Arc. Dai labbri miei... (che affanno!)
Il suo destin saprà.
Asp. Un barbaro.... (*con forza ad Arc.*)
Dim. Un tiranno....
a 2 Nel genitor vedrà.
Arc. Ei dal paterno ciglio (*ad Asp. e Dim.*)
Coraggio apprenderà.

a 3

Arc. (Nel tumulto dei fervidi affetti
É quest' alma confusa e smarrita:
Quanto costi d' un figlio la vita,
Non intende chi padre non è.)

Asp. e Dim.

(Nel tumulto dei fervidi affetti
É quest' alma confusa e smarrita:

Più che morte, abborrisco la vita,
Son le furie già tutte con me.)

Arc. De' miei giorni la gioja, la pace
Ei trarrà nella tomba con sè.

Asp. e Dim.

Serba il figlio, e godrai quella pace,
Che tu brami, e dipende da te. *(partono)*

SCENA VIII.

Sala nella reggia.

Clizia, Cherinto, indi Cleonimo.

Cliz. Che mi narri, Cherinto! e a questo segno
Spinse Archidàmo il suo rigor?

Che. Nè in lui
Valsero le preghiere
Del popolo, d'Aspasia e delle schiere.

Cliz. Pure il vietato eccesso
Agide non compì.

Che. Solo il tentarlo
È grave colpa.

Cleo (*affannato*) Ah! noi perdiamo, o Clizia,
Tu la suora, io la figlia. È l'infelice
Già tutta in preda al suo dolor; non ode
Consigli; Agide chiama; i giorni sui
Offre a salvarlo, o vuol morir con lui.

Cliz. Ah! si voli... *(in atto di partire)*

Che. Osservate: ecco si avanza *(accennando verso quella parte, per la quale poi compariranno i sacerdoti)*
Stuol di sacri ministri,
A cui, gelo in pensarlo, il padre istesso
Consegnerà la vittima.

Cliz. Rifugge
L'animo mio dall'improvviso e truce
Spettacolo di morte.

Che. Oh giorno infausto!
Cleo. Oh sagrifizio!
Cliz. Oh sorte!
(*partono*)

SCENA IX.

Coro di sacerdoti, poi Archidàmo e guardie; indi Agide fra custodi.

Coro Se fu mai vittima (*in aria flebile*)
Da noi compianta,
O Numi, è questa:
Ond'è, che tanta
In noi si desta
Del suo destin pietà?
Arc. Il figlio a me. (Che duro passo! in guardia
(*ad un soldato, che parte per eseguire. Arc. si avanza pensoso e sepolto in una profonda tristezza*)
Del paterno mio cor, virtù spartane,
Tutte io vi chiamo). Ei vien.. ma qual profondo
In voi feral silenzio! è orror del fallo? (*ai*
Diffidenza, o pietà? so, che volete *sacerdoti*)
Parte del sangue mio: non più .... l'avrete.
Ag. Padre, io credei recarti gioja, e in vece....
(*appressandosi lentamente*)
Arc. (Deplorabile inganno!)
Ag. Chi pensato l'avria? ti reco affanno.
Questi lacci... (*mostrando le catene*)
Arc. Si sciolga: indegni sono (*ai custo-*
D'una man vincitrice. *di ch' eseguiscono*)
Ag. Il mio destino
Spiegami alfin.
Arc. Quel capo tuo.... sì caro
(*sospirando e dopo aver alquanto esitato*)
A Sparta e a me... che di sudati allori
La vittoria fregiò... sacro divenne (*sempre*
All'ira degli Dei... le lor vendette *esitando*)

Io padre... (oh Dio!)

Ag. Prosegui.

Arc. Io padre, io stesso
Son costretto a compir. L'ara ti attende...
(Costanza, o Numi). Io... ti condanno a morte.
(piangendo)

Ag. E tremi? e piangi? *(volendogli far coraggio)*

Arc. Ah! mi credea più forte.

Ag. E quando mai scorgesti
Orme in me di viltà? Più volte in campo
Per la patria, per te, per la mia gloria
La morte io provocai. Se a questi affetti
Or giova il morir mio...
(Soffrilo, Aspasia)... ogni altra cura obblìo.

Arc. Oh virtù, che innamora, e assolve a un tempo
(abbracciando il figlio)
La debolezza mia!... Veder troncate
Le sublimi speranze,
Ch'io nudriva di te!... saper qual figlio
Io perda in questo giorno!... e qual de' nostri
Vicendevoli affetti in me rimanga
Rimembranza crudel!.. nè vuoi ch'io pianga?
Tu già meco in fra le squadre *(ad Ag.)*
Dividesti ogni periglio:
Or ti perdo, amato figlio,
Nè spirar poss'io con te.
Dite voi, se fu mai padre *(ai sacerdoti)*
Sventurato al par di me.

Coro Non scordar per esser padre,
Che sei pur Spartano e Re.

Arc. Tu già fosti, e la più cara *(ad Ag.)*
Parte sei di questo cor.

Ag. Non può far la Parca avara, *(ad Arc.)*
Che si estingua il nostro amor.

Coro A frenar dal figlio impara *(al medes.)*
Le tue smanie, il tuo dolor.

Arc. Vedrai dell' Erebo ... (*ad Ag.*)
Nell' ampia valle
Fra i nudi spiriti
Starti alle spalle
L' ombra seguace
Del genitor.
Figlio ...
Ag. Padre ...
Arc. Oh qual cimento!
Ag. »(Non resisto al suo tormento.)
Arc. Dite voi, se fu mai padre
Sventurato al par di me.
Coro Non scordar, per esser padre,
Che sei pur Spartano e Re. (*Arc. dopo aver abbracciato il figlio si distacca disperatamente da lui, e parte qual furibondo. Ag. manifestando somma tenerezza pel padre lo segue cogli occhi, e parte fra i sacerdoti e i custodi*)

SCENA X.

Piazza come prima.

Cleonimo e Cherinto.

Cleo. Quel, che tu in Archidàmo,
Eccessivo rigor, cotanto ammiri,
Io detesto, io condanno. Ove più giusta,
Che sul campo di Marte,
Fu mai cagion di sdegno? E chi potrebbe
Limitarne i confini? Agide ardea
Del primo foco allora,
Che li trascorse.
Che. Ignota a lui non era
Di Tindaro la legge.
Cleo. Un Re la scrisse,
E rivocarla un Re potea: nè forse
Piace agli Dei la vittima.

Che. E che pensi
Di far?
Cleo. Che penso? ascolta:
Si consulti l'Oracolo si adempia
Il mio non sol, ma il comun voto. È questo
L'unico mezzo, onde sperar, che il cielo
Torni, qual era in pria, lieto e sereno.
Che. Inutil mezzo.
Cleo. Io vo' tentarlo almeno. (*partono*)

SCENA XI.

Coro di donne:
indi Agide fra custodi e sacerdoti, e popolo.

Coro Oh quai si debbono
Sospiri e pianti
A due sì teneri
Fedeli amanti!
Oh Dei! qual vittima!
Che crudeltà!
Chi mai le lagrime
Temprar potrà?
»Le caste Vergini,
»Le antiche madri,
»I tardi gemono
»Canuti padri:
»Ei scudo ai miseri
»Più non sarà.
»Chi mai le lagrime
»Temprar potrà? (*comparisce Ag.*)
Ag. Qui pur si piange?.. Ohimè! divenne a Sparta
Sì tremendo il morir? S'io mal difeso
Avessi il suol natío, se vil memoria
Io lasciassi di me, giusto sarebbe,
O donne, il vostro pianto. Io col mio sangue

Salvai la patria, e con quel sangue istesso
L'ira de'Numi oggi placar mi lice:
Perchè dunque piangete?.. io son felice.
Se aspetto gli agita
D'avversa sorte,
Ai vostri figli
Direte un dì,
Che fra i perigli,
Che in faccia a morte
Giammai quest'anima
Non si smarrì.

SCENA XII.

Aspasia furibonda, che si sviluppa dalle donne del suo seguito, le quali vorrebbono trattenerla, e detti. Indi Archidàmo, Cleonimo, Clizia, Cherinto, Coro di sacerdoti, e guardie.

Asp. Lasciatemi... (*con impeto*)
Ag. (Ah! chi veggio! Ecco il cimento
Maggior di mia costanza.)
Asp. (*con trasporto di tenerezza*) Agide...
Ag. (*egualmente*) Aspasia...
Ove corri? che brami?
Asp. Alla tua sorte unir la mia.
Ag. Se m'ami...
Asp. Più di me stessa, e lo vedrai. (*interrompendolo con forza*)
Ag. Deh! serba
I giorni tuoi.
Asp. Tu fosti sempre, e sei
L'anima mia... se tu non vivi, estinta
È già di me la miglior parte; il resto
Non curo. (*sempre risoluta*)
Ag. Ah! no, ben mio... per te d'amore
Sin dentro al freddo marmo

Arderan le mie ceneri. Sovente
Dal margine di Lete a te, mia vita,
Ne' sogni tuoi ritornerò... frattanto
Soffri da forte ... (Ah! mi tradisce il pianto.)
Se, troncando i giorni miei,
Li donate a lei, che adoro,
No, da voi, pietosi Dei,
Altra grazia io non imploro:
Consolate il mio tesoro,
E contento io morirò.
Sposa... *(con tenerezza in atto di partire)*

Asp. Oh Dio!...
Ag. Ti lascio....
Asp. *(trattenendolo)* Ah! no.
Ag. Addio, mia vita,
Addio, mio bene;
Le mie catene
Non scioglie Amor.
Sin là del Tartaro
Sull' arse arene
Sarai pur l'idolo
Di questo cor.
Asp.Ag. Quali voci! quai concenti!
Che. Vivi alla patria, *(con festiva alacrità, e così tutti)*
Arc. Esulta, o figlio.
Coro di sacerd. Fu di Cleonimo
Saggio il consiglio. *(somma sorpresa in Aspasia, in Agide e nelle donne)*

Cleo, Cliz., Che. e Coro.

Parlò l' Oracolo,
Salvo tu sei.

Detti e coro di donne.

Inesorabili
Non son gli Dei.

Asp. Oh noi felici! (*abbracciando Ag. con sommo trasporto di gioja*)

Ag. E ver sarà?
Deh! respirar lasciatemi... (*fuori di sè*)
Per qualche istante almeno...
L'eccesso del contento
Tutto m'inonda il seno,
E a quel piacere, ch'io sento,
Mancando il cor mi va.
»Prendi, mia dolce speme. (*ad Asp affettuosamente abbracciandola*)
»Non più l'estremo amplesso...

Asp. Ag. »Noi
Arc. Che. »Voi sempre uniti insieme
»Sparta brillar vedrà.

Ag. Fra i primi e cari oggetti
De' miei soavi affetti
Torna a brillar quest'anima,
E più bramar non sa.

Arc. Spartani, al tempio.
Cori Al tempio.
Arc. All'ara, o figli.
Cori All'ara.

Tutti

Ciascun da questo esempio
Conoscerà, che l'uomo
Fra le vicende impara,
Che sia felicità.

Fine del Melodramma.

MATILDE E MALEK-ADEL

BALLO TRAGICO

IN CINQUE ATTI

ESPRESSAMENTE COMPOSTO E DIRETTO

DA FRANCESCO CLERICO.

IL COMPOSITORE

AL COLTO E CORTESE PUBBLICO.

Dal *romanzo che ha per titolo* Matilde, o memorie intorno all'istoria delle Crociate *ho estratta l'azione tragica che ho l'onore di presentare su queste celeberrime scene. Siccome non mi era possibile il seguire fedelmente l'orditura del romanzo, tutto per moltiplici avvenimenti intralciato, così mi sembrò migliore e più facile partito quello di attenermi semplicemente agli amori di Matilde e Malek-Adel, ed alla compassionevole catastrofe con cui essi ebbero fine. Ho perciò ommesse tutte le antecedenze, perchè la lunghezza dei fatti e la disparità dei luoghi troppo opponevansi a quella concisa regolarità che tanto è necessaria in uno spettacolo pantomimico, in cui oltre la chiarezza dell'andamento occorrono altresì la pompa, la magnificenza e l'opportuno collocamento delle danze.*

La traccia di quest' azione richiama l'epoca della terza Crociata, nella quale Riccardo cuor di Leone Re d'Inghilterra avea il supremo comando. Con lui erano

Filippo Augusto Re di Francia, Guido Lusignano Re di Gerusalemme, ed altri famosi Principi e Cavalieri, che tutti insieme formavano un poderoso esercito onde por argine alle conquiste di Saladino gran Sultano d' Egitto.

Matilde sorella di Riccardo, che per l' indole sua stessa votata erasi alla solitudine, intraprese il viaggio di Palestina bramosa di abbracciare il germano innanzi di compiere il suo divisamento. Essa nel tragitto fu predata dai Saraceni, e divenne schiava del celebre Malek-Adel fratello di Saladino. Verte l' intreccio nelle amorose vicende di Matilde, e nella generosità del Musulmano Malek-Adel, che di essa invaghitosi perdutamente, sa con un ritegno eroico rispettarne la virtù, il candore e la fermezza anche nelle circostanze più seducenti.

L' azione comincia col trionfo dei Crociati per la presa di Tolomaide. Un' ambasciata di Saladino all' inglese Monarca sospende le ostilità. Matilde restituita a Riccardo debb' essere il pegno d' una pace durevole. Malek-Adel la chiede in isposa, assegnandole in dote il regno di Gerusalemme perduto da Lusignano, ed acquistato dai Saraceni.

L' opposizione dei Templarj a cotali nozze, i raggiri di Lusignano, amante esso ancora di Matilde, e la rottura della tregua col rifiuto dei doni, preparano la catastrofe che dà termine al ballo.

Tale è l' argomento che mi sono accinto a rappresentare in ballo; argomento che mi è sembrato attissimo a produrre il più vivo interesse. Che se pure mi fossi nelle mie lusinghe ingannato, spero almeno che questo colto Pubblico vorrà cortesemente accogliere il mio buon volere.

PERSONAGGI.	ATTORI.
EUROPEI.	
RICCARDO CUOR DI LEONE, Re d'Inghilterra.	*Sig. Giuseppe Bocci.*
FILIPPO AUGUSTO, Re di Francia.	*Sig. Federico Massini.*
GUIDO DI LUSIGNANO, Re di Gerusalemme.	*Sig. Antonio Ramaccini.*
GHERARDO DI BEDESFORT, gran Maestro dei Templarj.	*Sig. Pietro Trigambi.*
Cavalieri del Tempio.	
Principi crociati.	
Scudieri.	
Araldi d'armi.	
BERENGERA, moglie di Ricc.	*Signora Maria Bocci.*
MATILDE, sorella di Riccar.	*Signora Giuseppa Angelini.*
ADELAIDE, Dama d'onore di Berengera.	*Signora Celeste Viganò.*
ERMINIA, Dama confidente di Matilde.	*Signora Giuseppa Dubini.*
Damigelle inglesi.	*Le Allieve dell'Accademia.*
Dame inglesi.	
Bande marziali.	
Cavalleria inglese.	
Soldati inglesi e francesi.	
SARACENI.	
MALEK-ADEL, fratello di Saladino.	*Sig. Nicola Molinari.*
Capitani saraceni, seguaci di Malek-Adel.	
Soldati saraceni.	
Fanciulli mori portatori dei doni.	
Schiave saracene al seguito di Matilde.	

La scena comincia nel campo de' Crociati, e continua alternativamente dentro e fuori della città di Tolomaide nelle vicinanze del campo stesso.

La musica è tutta nuova, composta espressamente dal sig. Agostino Beloli, eccetto alcuni pezzi di varj Autori.

Le scene sono nuove, disegnate e dipinte
dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

ATTO PRIMO.

Accampamento dei Crociati presso la città di Tolomaide cinto di verdeggianti colline.

Riccardo, Filippo e Lusignano insieme agli altri Principi e Cavalieri festeggiano la conquista di Tolomaide. Gherardo di Bedesfort alla testa de' suoi Templarj esulta del felice avvenimento. La Regina Berengera sta al fianco di Riccardo col corteggio delle sue Dame.

La pompa solenne, i suoni marziali e le danze giulive rallegrano il vittorioso esercito.

Un Araldo d'armi annunzia l'arrivo di Malek-Adel inviato da Saladino. Acconsente Riccardo d'ascoltare l'illustre Messaggiero, ed impone che egli venga introdotto cogli onori al carattere suo dovuti.

S'ode all'istante lo strepito de' barbari stromenti ed il calpestío dei cavalli. Malek-Adel s'innoltra sopra un destriero circondato dai Capitani saraceni. Lo segue un magnifico cocchio ov' è assisa una donzella velata, alla quale fanno corteggio le proprie schiave. Il Musulmano è onorevolmente accolto dai Crociati. Riccardo chiede il motivo della sua venuta. A lui offre in risposta Malek-Adel preziosi doni, e fatta discendere dal cocchio la donzella, le toglie il velo e la presenta all'augusta assemblea. Matilde è riconosciuta dai circostanti. Riccardo pieno di giubilo stringe al seno la ricuperata germana; indi Berengera impaziente accoglie nelle sue braccia l'illustre donzella.

Malek-Adel espone i desiderj di Saladino. » Generoso il Soldano rende Matilde a Riccardo, ma la chiede in isposa per Malek-Adel, donando a lei il regno di Gerusalemme perduto da Lusignano. « Questi s' irrita a tale dichiarazione, e geloso di Malek-Adel, eccita Riccardo a congedare con disprezzo l' ambasceria di Saladino. Ma Filippo si oppone a tanta baldanza, e fa conoscere ai Principi il bisogno di ben ponderare le condizioni dal Saraceno offerte, sebbene il proposto imeneo abbia in essi eccitato un giusto risentimento.

Riccardo incarica l' autorevole Bedesfort di convocare i Templarj e di chiederne il loro consiglio. Frattanto di comune accordo si stabilisce una tregua. Malek-Adel da Riccardo gentilmente invitato passa coi Principi crociati nella Reggia di Tolomaide, mentre le truppe ritornano ai loro quartieri.

ATTO SECONDO.

Camera di Berengera nel palazzo di Tolomaide colla porta d' ingresso al gabinetto delle preci giornaliere.

Restituita Matilde nella sua famiglia confida a Berengera lo stato infelice del cuor suo. La Regina s' interessa all' amore di Malek-Adel, e non può a meno d' ammirare la generosità ond' egli rispettò, e difese Matilde sua schiava. Essa procura di consolare l' agitata donzella, che non osa lusingarsi di un lieto avvenire, prevedendo pur troppo gli ostacoli che si oppongono alla felicità sua.

Riccardo sopraggiunge accompagnato da Lusignano: rinnovati gli amplessi colla diletta germana,

le porge il dono di Malek-Adel, e tenta penetrare le intenzioni di lei intorno al proposto matrimonio. Lusignano esclama altamente essere della virtuosa Matilde indegno un Saraceno. Allora Riccardo propone alla sorella di dare la sua mano a Lusignano. La Principessa accenna freddamente di non essere a ciò disposta. Lusignano cadendo a' piedi di lei le esterna i vivissimi sentimenti dell' amor suo. Riccardo rialzandolo gl'impone silenzio, e quindi con lui partendo concede a Matilde il tempo a più matura riflessione. Questo nuovo inciampo raddoppia le angustie della sfortunata Principessa, ed in lei accresce il tumulto degli affetti.

Un Cavaliere annunzia il Principe Malek-Adel che chiede d'essere ammesso alla presenza di Berengera. Paventa Matilde nel doverlo rivedere, ed assalita da un palpito improvviso si ritira nel vicino gabinetto, ove s'abbandona al dolore. Malek-Adel viene accolto dalla Regina. I suoi omaggi sono accompagnati dalle insinuanti preghiere onde impegnarla in favor suo presso Matilde. Berengera confusa ed irresoluta non sa tenergli nascosto il luogo in cui erasi la Principessa rifuggiata. Malek-Adel vi accorre smanioso; ma pronta Matilde impedisce al Saraceno d'innoltrarsi in quella soglia, ed incoraggita dalla presenza di Berengera lo interroga sulle divisate nozze, e se disposto egli sia a sottomettersi alla legge ch'ella professa. Sorpreso Malek-Adel da tale richiesta mostrasi titubante: Matilde vedendolo indeciso ricusa senza esitare il proposto imeneo, e fugge dalla presenza di lui. Il Saraceno torbido e pensoso accenna a Berengera di volere in ogni modo ottener la destra di Matilde.

Un Cavaliere invita la Regina e Malek-Adel

in nome di Riccardo, perchè intervengano alle preparate feste. Berengera parte con Malek-Adel e colle sue ancelle, dopo d'aver commesso ad Erminia d'avvertire Matilde, affinchè essa ancora si disponga a raggiungere la reale assemblea.

ATTO TERZO.

Atrio magnifico nella reggia di Tolomaide aperto nel fondo, d' onde scorgonsi i giardini reali.

La sontuosa festa in onore di Malek-Adel già è pronta: già s'innoltra Riccardo con Filippo, con Lusignano e col seguito dei valorosi campioni. Malek-Adel celando in seno la propria angoscia interviene colla comitiva de' suoi Saraceni. Arrivano finalmente anche Berengera e Matilde col corteggio delle loro Dame.

Schierata l'assemblea nell'interno recinto, ed assisi i Principi ne' luoghi loro destinati, comincia la festa coll'incanto della musica e delle danze. Non altro spira intorno che la gioja ed il tripudio. Ma un Araldo sospende il giulivo trattenimento annunziando ai Sovrani l'arrivo dei Templarj.

Gherardo di Bedesfort s'innoltra co'suoi seguaci recando il decreto che contiene la decisione richiesta dai Principi crociati. Non aderisce il consesso alle nozze di Malek-Adel con Matilde. Se ne compiace Riccardo, ne gioisce Lusignano, freme Malek-Adel, si conturbano Matilde e Berengera. All'improvvisa dichiarazione restano sciolte le trattative di pace, e si rompe la tregua. Malek-Adel parte esacerbato e furioso minacciando i Crociati: questi corrono solleciti a disporre i preparamenti di nuova guerra.

ATTO QUARTO.

Stanza terrena nell' appartamento di Matilde coll' ingresso ai boschetti reali.
Notte rischiarata da una lampada.

Matilde abbattuta dal peso degli affanni esprime il disordine dell' agitato suo animo. Berengera accorre in soccorso di lei, e tenta di consolarla. Riccardo giunge in appresso accompagnato da Lusignano e dal pio Gherardo per dar compimento alle sue disposizioni. Ascolta Matilde il comando del Re, che a lei impone di accettare la destra di Lusignano. La misera, armandosi di coraggio, resiste al fratello e con fermezza ricusa l' odiosa mano. Minaccia Riccardo di costringerla a forza, o di maledirla s' ella più a lungo resiste. S' intromette Berengera, e si adopera Gherardo per calmare la collera del Monarca, mentre Lusignano si agita, vieppiù inasprito dall' inesorabile rifiuto. Animata Matilde dal fervore della virtù volgesi a Gherardo, e chiede di essere trasferita in un ritiro per chiudere colà i suoi giorni nella solitudine. Si decide il Re a compiacerla. Lusignano a tale determinazione si allontana fremendo. Ritiransi pure Riccardo, Berengera e Gherardo; ma questi nel partire promette a Matilde di guidarla al bramato asilo.

Rimasta sola la Principessa concede un libero sfogo al suo dolore. Erminia sopraggiunge turbata avvisando Matilde che Malek-Adel è penetrato di nascosto nel vicino boschetto, e chiede di essere a lei presentato. L' infelice donzella confusa e sopraffatta ordina ad Erminia che vieti l' ingresso al Saraceno; ma il desolato amante più non ascolta ragioni, e già si avanza smanioso.

Rimprovera Matilde la baldanza di lui, e s'arma del più rigoroso contegno. Sommesso e dolente il misero Saraceno chiede perdono dell'ardimento suo, e ne accusa l'immenso affetto che lo spinse a rivederla per l'ultima volta. Matilde è commossa, ed ondeggia fra mille affetti; ma poi riprendendo il primiero coraggio rinunzia all'amante, e giura di compiere il suo sagrificio coll'abbandonare il mondo. Indarno Malek-Adel vuole opporsi a sì austero consiglio. Il Saraceno spinto da disperata smania attenta di rapire Matilde, e seco involarla da Tolomaide. Ella dopo di essersi inutilmente dibattuta strappa un pugnale dal fianco di lui, e minaccia d'immergerlo nel proprio seno s'egli non si ritira. Malek-Adel riavutosi dall'eccesso de' suoi furori, riconosce il fallo e gettandosi ai piedi dell'eroina, implora da lei il perdono dell'intrapreso attentato. Generosa Matilde lo rialza, e colla calma della virtù riesce a ricondurlo al proprio dovere. Un ultimo addio divide i due amanti nella più compassionevole costernazione.

ATTO QUINTO.

Campagna boschereccia con amene colline, che fiancheggiano un monte, sulla cui sommità s'innalza la solitudine delle vergini contigua al tempio ombreggiato di alberi.

Lusignano assorto in torbidi pensieri s'avanza al fianco del suo Scudiere, e silenzioso si dirige verso la via del monte. Egli brama di rivedere Matilde, e darle un addio innanzi di perderla per sempre. Il calpestío d'alcuno ch'egli sente appressarsi lo inducono a porsi in agguato.

Malek-Adel non potendo frenare gl'impeti della sua passione, corre smanioso e impaziente di ce-

larsi all'intorno per attendere il passaggio di Matilde: una grotta gli serve di ricovero, onde cogliere il momento opportuno.

S' ode frattanto avvicinarsi una flebile melodia che precede l' arrivo delle guardie reali. Queste salgono il monte per ispalleggiarne l'erto sentiere. Giugne una lettica splendente d' oro in cui sono Berengera e Matilde. Esse vengono accompagnate dal pomposo corteggio di Riccardo, di Filippo e di tutti i Principi e Cavalieri. Gherardo segue co' suoi Templarj. Le truppe si schierano ne' vasti dintorni. Discendono Berengera e Matilde e sono attorniate dal numeroso concorso. Gherardo s' accosta alla Principessa offerendole la mano con cui accompagnarla nello scabroso cammino. Il distaccarsi di Matilde ridesta la commozione di Riccardo e di Berengera. Già essa sta per ascendere; quando i suoi passi sono interrotti da Lusignano, che all'istante gettatosi ai piedi di lei nuovamente la scongiura a cedere all' amor suo. L'arrivo improvviso di Malek-Adel arresta le suppliche di Lusignano: avvampa d'amore il Saraceno, e volgendosi a Gherardo promette d'assoggettarsi a qualunque condizione se Matilde cede e consente ad essere sua. Irritato Lusignano impugna il brando contro del Saraceno, ma pronto Malek-Adel alla propria difesa con un colpo terribile getta al suolo l'avversario.

Lo scudiere di Lusignano cava un pugnale e ferisce di sorpresa Malek-Adel, anelando a vendicare il signor suo cui crede estinto. Lusignano vien ritirato onde ricever possa gli opportuni soccorsi. Malek-Adel moribondo per l' esecrabile tradimento spira fra l' universale compianto. Nell' orrore del funesto spettacolo l' infelice Matilde sviene tra le braccia del pio Gherardo. Un commovente quadro d' ammirazione, tenerezza e dolore dà fine al tragico avvenimento.

Digitized by Google

Digitized by Google

albibliothek
7264807

Digitized by Google